

**Ex camorrista sul pulpito**  
L'arcivescovado di Napoli:  
«Nessuno ha sbarrato  
le porte a don Maione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Le cose non stanno esattamente così». È il commento lapidario della curia napoletana. Spiega monsignor Pignatiello, portavoce dell'arcivescovado: «Non è assolutamente vero che al sacerdote Antonio Maione (quello che ha fatto parlare dal pulpito di una chiesa di piazza Cavour Nunzio Giuliano, il componente, pentito, del famoso clan di Forcella, n.d.r.) siano state sprangate le porte della chiesa. È vero invece, prosegue Pignatiello, che don Antonio Maione era autorizzato a dire messa solo nell'istituto Settembrini e nella chiesa di via Antescala a Chiaia dove ha formato una comunità. Poi, il vicario episcopale, senza informare il cardinale Giordano, qualche tempo fa ha permesso al sacerdote Maione di celebrare messa nella chiesa di piazza Cavour. Dopo la pubblicazione, sui giornali locali, della notizia che durante la funzione religiosa aveva preso la parola contro ogni disposizione, persino Nunzio Giuliano, il Cardinale ha operato in maniera tale da ripristinare le proprie disposizioni».

L'iniziativa di don Maione non ha nulla a che vedere con quella presa da fra Antonio Rampulino (il sacerdote del fuiterve, pronunciato durante il rito funebre per il piccolo Nunzio di 21 mesi ucciso alcuni giorni fa insieme al padre dalla camorra).

Il Cardinale Michele Giordano, si dice negli ambienti della curia, aveva notizia del fatto che il sacerdote Maione avesse

**Le gerarchie ecclesiastiche  
contro il prete bolognese:**  
«Queste funzioni possono  
svolgersi solo in chiesa»

**Poche ore prima Biffi aveva  
paragonato il partito  
di Occhetto a quello romeno**  
Si «rimedia» con un rosario

# La Curia blocca il parroco: «Niente messa in casa del Pci»

Niente messa stasera nella casa del Pci bolognese. L'idea di un parroco, che ha chiesto ed ottenuto il permesso dai comunisti, ha impacciato la Curia. Nulla contro il Pci, ha precisato ieri sera a tarda ora il portavoce del cardinale Biffi, ma le messe si celebrano soltanto in chiesa. Così violare il Concilio Vaticano Secondo. Don Franco Ghilardotti si accontenterà di recitare soltanto un rosario.

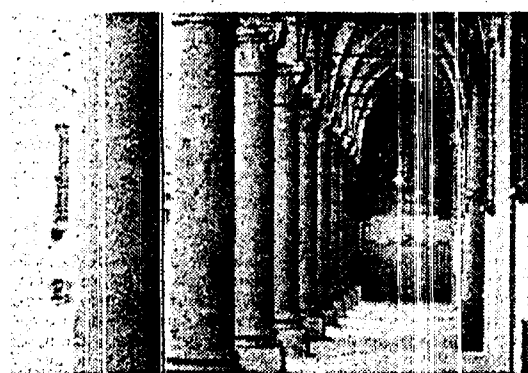
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DANIELA GAMBONI

■ BOLOGNA. Ah, ah, ah, parroco birichino. Certo, Don Franco Ghilardotti, non si aspettava di sollevare tutto questo can-can. «Io sono solo un pastore di anime», dice lui, «mi occupo di attività pastorale, di formazione religiosa. In fondo, cosa ho fatto di male? Non sono mica un eretico. Ho semplicemente chiesto e ottenuto». Ottenuto dal Pci bolognese che ha concesso subito il cortile di casa sua per dire la messa. Ma non dalla Curia, che ieri sera ha precisato: niente messa, soltanto un rosario.

C'è richiesta e richiesta. Quella di don Franco, a dir la verità, era senza precedenti: la celebrazione di una santa Messa nel cortile di palazzo Marscotti, sede a Bologna del Pci più numeroso dell'occidente. Appena 48 ore prima l'arcivescovo Giacomo Biffi aveva detto alla cittadinanza di non fidarsi dei nuovi comunisti.

L'occasione è la celebrazione di del 110 anniversario della Madonna di Lourdes. E il parroco, che è alla guida da 19 anni della Chiesa di San Paolo Maggiore, a venti metri dalla federazione, aveva deciso di festeggiarla in questi giorni con cinque messe serali: una di fronte a ciascuna delle immagini mariane presenti nel quartiere. «E come potevo salire la bella effigie della Madonna della Provvidenza, dipinta dal Lasagna e che fa bella mostra sui muri esterni della sede del Pci?», dice il sacerdote.

Venti giorni fa la richiesta al segretario Mauro Zani. «Posso venire venerdì sera a celebrare una messa da voi?». Con Zani e con altri dirigenti del Pci sono vecchio amico - dice Don Franco - io non mi intendo di politica, ma di persone. E queste sono sempre state molto corrette e molto cordiali con me. Quando mi hanno rispo-



Palazzo Marscotti, sede del Pci bolognese. Sullo sfondo si intravede la Madonna del Lasagna

sto di sì, che il palazzo era aperto e ospitale, non mi sono poi stupito. Cosa c'è di male? Ma se qualcuno pensava che una messa potesse mettere se non in difficoltà, almeno in imbarazzo il Pci, a ventiquattro ore dalla notizia si è dovuto ricredere. Da una parte ecco Mauro Zani che dice: «Abbiamo accettato di buon grado la richiesta di svolgere una funzione religiosa nel cortile di Palazzo Marscotti rivoltaci dal nos ro buon vicino padre Franco, al quale ci lega ormai una lunga ed aborazione e sincera amicizia. Non si tratta

di perseguire una diplomazia del dialogo ad ogni costo. Per noi è un atto libero e profondamente laico, corrispondente al nostro impegno per lo sviluppo delle libertà religiose e al riconoscimento del valore morale e sociale della fede».

Tutto bene dunque? Non proprio. Chi sembra in impaccio è proprio la Curia. «Non l'abbiamo imparato dalla stampa», dice nel primo pomeriggio Augusto degli Esposti, portavoce del cardinale. «Quella di Don Franco è stata una marachella perché non ha chiesto l'autorizzazione alla

**Emilia-Romagna**  
Sulla chiusura anticipata  
delle discoteche  
la Regione si associa ai «no»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. L'Emilia Romagna, anche quella «istituzionale», si ribella alla direttiva del governo che la chiude prima le discoteche e ne chiede il rinvio. Luciano Guerzoni, presidente della Regione, chiede l'ergente convocazione della Conferenza Stato Regioni e di un forum nazionale per fare il punto sul tempo libero della gioventù e raccogliere indicazioni, proprio dai giovani, per opportuni interventi.

L'Emilia Romagna, dopo aver esaminato la direttiva, protesta per il metodo seguito dal governo che ha di caso senza consultare né i Comuni né le Regioni. Tanto più, rileva il presidente Guerzoni, che l'Emilia Romagna aveva già deciso una fase sperimentale di restrizione degli orari di apertura delle discoteche in attesa della piena attuazione delle azioni mirate alla sicurezza stradale, una fascia di elasticità stagionale e una fascia di elasticità territoriale fra zone a diversa vocazione, con l'avvertenza che tale oscillazione non superasse il limite di 60-90 minuti per evitare fenomeni di migrazione notturna.

In soldoni, l'Emilia Romagna chiede al governo che ritiri la direttiva e che invece si dia da fare per approvare rapidamente il nuovo codice e della strada, lo sblocco delle assunzioni di vigili urbani e polizia stradale, incentivi per migliorare la qualità delle discoteche, programmi di educazione stradale e un freno alla pubblicità degli alcoolici. E così i due sindaci della costa, che hanno già promesso ribellione, hanno un

nuovo alleato, oltre ai giovani e ai gestori delle sale da ballo. E nel fronte unitario che critica il governo per l'assoluta mancanza di un piano organico, ci stanno a pieno titolo anche i genitori.

Sono soddisfatti per la riduzione degli orari, ma scontenti per tutto ciò che manca. Del resto genitori e Regione Emilia Romagna avevano già trovato un accordo...

Intanto, la Federazione europea discoteche e dancing esprime al sindaco gestore sale da ballo (Silb) la solidarietà «europea» per la direttiva. «Questo provvedimento», dice il presidente Julius Dolken - è esageratamente restrittivo e impedisce di fornire un servizio adeguato alla richiesta del mercato. Mi auguro che il governo italiano trovi la saggezza per modificare le direttive emanate».

Il Silb, dal canto suo, ha programmato un'assemblea degli iscritti - che sono oltre 7000 - per martedì prossimo a Milano in cui verranno delineate le strategie da adottare per una risposta responsabile al coprifuoco imposto dal governo. Oggi a Roma si terrà un incontro con gli imprenditori alle 15 nella sede del sindacato.

Sul fronte della riviera, la parola d'ordine dei gestori delle discoteche è «disobbedire contemporaneamente i gestori hanno avviato una raccolta di controfirmi e la distribuzione di un questionario. E per adesso, sono in programma feste non-stop, dalla mattina alla mattina».

**Vicenza, operaio non «sopporta» collega ghanese**  
«Sono allergico ai negri  
vicino a lui non lavoro»

Una sindrome così non era mai stata registrata: «Allergia ai negri». Dichiara di soffrire un operaio del Vicentino, da quando gli hanno messo a fianco un nuovo assunto del Ghana: «Appena mi si avvicina gli occhi si gonfiano e comincio a lacrimare. Quando si allontana sto subito meglio». L'operaio ha lanciato un aut aut alla ditta: «O via lui o via io». Vota, da sempre, Liga Veneta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Lui, i neri, li sente dall'odore. E subito dopo, sporgiura, gli occhi cominciano a lacrimargli. Un'allergia improvvisa e violenta. «Non mi credete? Falemì provare!», chiede con improvvisa foga. Dal ma come si fa...? «Ma no, è vero. Tutta colpa di quel negro che lavora vicino a me». Antonio Dal Sasso, 45 anni, fino a un mese fa un normale tranquillo operaio di una fabbrica di sedie per campeggio, ha improvvisamente scoperto di essersi trasformato («involontariamente») in un distillato di razzismo. Un odore che come il suo non ce l'hanno neanche i cani lupo della polizia sudanese. Basta che un nero passi nei pressi, lui lo annusa e sta male. Basta che si allontani, e subito migliora. Come qualche sera fa, al «bar Duemila» del paese. «Cominciano a bruciarmi gli occhi. Penso: che ci sia un negro vicino? Mi giro ed eccolo là, appena entrato». Capita. E il bello è che lui contro i neri dice di non avere niente: «Non sono razzista, assolutamente». L'allergia fobica gli è capitata da meno di un mese. Nel suo reparto - la verniciatura

assicura di no. La moglie, irrispettissima, sospetta di sì: «Li ha votati fin dall'inizio, è diventato amico personale di Tramatin», il primo deputato «lightista», oggi emigrato in un gruppo concorrente. «Ma cosa vuol fare, mio marito? È diventato matto?», si chiede disperata la signora, «discorsi così in casa non voglio neanche sentirli. Tutti hanno diritto a lavorare, bianchi, neri, rossi. E poi, vuol perdere il posto?». Forse sì. Dal Santo, in riposo fino a lunedì per i postumi di un esaurimento e di una operazione, ha già chiesto di essere cambiato di reparto: «Lontano dal negro, se no mi dimetto». Alla Lerolin, 230 dipendenti (fra cui anche le due figlie di Dal Santo) cascano dalle nuvole: «Abbiamo una quindicina di extracomunitari, mai un problema, lavorano tutti bene; stiamo anche tentando di trovarli un alloggio trasformando alcuni nostri uffici dismessi», dice il direttore, Morteza Niro, responsabile del coordinamento stranieri di Vicenza (4500 immigrati in provincia) sbalordisce a sua volta: «Ne ho viste tante, ma una cosa del genere non l'avevo ancora sentita». Mette le mani avanti anche la Liga Veneta, che di recente aveva inondato la regione di manifesti con lo slogan «portare i negri qui da noi è schiavismo». «Lo dicevamo proprio per loro. I negri devono prima di tutto amare la loro terra. Se portiamo via all'Africa tante belle braccia, sane e robuste, come farà a svilupparsi?», chiede, convinto, il neoconsigliere regionale Gianpaolo Gobbo.

**Maturità: 474mila alla prova**

■ ROMA. Sono 474.059 i candidati che il 21 giugno con la prima prova scritta di italiano, affronteranno davanti a 6.932 Commissioni (con 34.714 membri), gli esami di maturità. I dati sono stati resi noti ieri dal Ministero della pubblica istruzione che ha anche fornito la distribuzione delle classi e dei candidati per ogni tipo di maturità. I candidati sono così raggruppati: maturità classica (1.795 classi), 38.133 candidati di cui 37.048 interni e 1.035 esterni; scientifica (3.377 classi), 74.591 candidati di cui 72.150 interni e 2.441 esterni; artistica (351 classi), 7.215 candidati di cui 6.564 interni e 651 esterni; arte applicata (575 classi), 7.376

candidati di cui 6.713 interni e 663 esterni; linguistica (480 classi), 10.649 candidati di cui 9.896 interni e 753 esterni; Magistrale (1.746 classi), 40.651 candidati di cui 34.088 interni e 6.563 esterni; professionale (3.192 classi), 66.744 candidati di cui 52.321 interni e 14.423 esterni; tecnica aeronautica (6 classi) e 93 candidati tutti interni; tecnica commerciale (5.747 classi), 122.497 candidati di cui 118.791 interni e 3.706 esterni; tecnica agraria (260 classi), 5.424 candidati di cui 4.530 interni e 894 esterni; tecnica industriale (2.640 classi), 52.261 candidati di cui 47.931 interni e 4.330 esterni; tecnica femmi-

nile (127 classi), 2.981 candidati di cui 1.582 interni e 1.399 esterni; tecnica nautica (124 classi), 1.491 candidati di cui 1.329 interni e 162 esterni. Maturità tecnica per geometri (1.323 classi), 30.720 candidati di cui 25.994 interni e 4.726 esterni; tecnica per periti aziendali (312 classi), 5.896 candidati di cui 5.775 interni e 121 esterni; infine per la maturità tecnica turistica (71 classi) si presenteranno 1.473 candidati di cui 1.439 interni e 34 esterni.

Quest'anno i compensi che percepiranno i docenti sono stati aumentati. Ritocchi sono stati apportati sia per i docenti di scuola, membri di commissioni, sia i docenti universitari.

# CITROËN AX STYLE

## SUPERDOTATA

### DI SERIE L. 11.950.000

Al volante di una Citroën AX della nuova serie speciale Style, la prima sensazione è quella di grande abitabilità. Le finiture sono superiori ad ogni aspettativa.

L'equipaggiamento della AX 11 TRE Vip Style si distingue per l'eleganza degli interni in morbido velluto.

Gli alzacristalli elettrici, gli specchietti esterni regolabili dall'interno, i vetri azzurrati e la predisposizione per l'impianto radio, ne fanno un'auto che per confort non ha rivali nella sua categoria.

Il sedile posteriore frazionabile e la ren- de anche più facile al carico. La posizione di guida è stata pensata per viaggiare a lungo e senza fatica.

AX ha un'accelerazione sempre brillante nel traffico cittadino. L'elasticità del motore, di 1124 cm<sup>3</sup>, permette sia di guidare con tranquillità sia di spingere a fondo quando si vuole un'auto dal temperamento sportivo, con una velocità massima di 161 km/h. I consumi sono bassissimi fino a raggiungere il

I MODELLI DELLA NUOVA SERIE SPECIALE AX STYLE	
AX 10 E 3 PORTE	L. 9.377.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 3 PORTE	L. 11.180.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE 3 PORTE	L. 11.513.000 (IVA inclusa)
AX 10 TGE 5 PORTE	L. 10.653.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 5 PORTE	L. 11.518.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE VIP 5 PORTE	L. 11.950.000 (IVA inclusa)

record di 25 km con un litro a 90 km/h.

Al termine della vostra prova vi accorgete che AX 11 TRE Vip Style ha anche la chiusura centralizzata, come si conviene ad una vera superdotata di serie.

A 11.950.000 lire (IVA inclusa), la punta di diamante della nuova serie Style non teme confronti.

Così come gli altri cinque modelli, da 954 a 1124 cm<sup>3</sup>, che con equipaggiamenti differenziate personalizzati completano la serie speciale Style.

L'auto speciale Style non costituisce di alcuna iniziativa promozionale in corso